

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Daniela, la donna che può fare tutto e il contrario di tutto

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



L'onorevole Brunetta sostiene che sul posto di vicepresidente alla Camera possa decidere solo il Pdl quasi che non si possa discutere dagli altri partiti né il nome né il voto. Orbene, mi chiedo: se questa è una Repubblica parlamentare, qual mai principio «superiore» impone di nominare la Santanchè solo perché lo vuole il Pdl?

VINCENZO CASSIBBA

L'idea di poter tranquillamente e naturalmente saltellare dal presidio di solidarietà al suo Silvio contro la magistratura rea di aver raggiunto delle prove finora del tutto convincenti di un reato, come l'evasione fiscale, fatto ai danni di tutti noi è un'idea che poteva essere normale solo per lei. Al prototipo delle donne che cadono in deliquio di fronte a Silvio, un simbolo del maschile che si materializza davanti a lei (loro) in termini di potere, sicurezza, sfrontatezza, ricchezza e popolarità, è come lui, infatti, che lei, Daniela

Santanchè continua a stare dentro e fuori delle istituzioni: cercando insieme la comodità delle poltrone (e l'immunità e la forza di cui dalle poltrone si gode) e la popolarità dei Masaniello che gridano contro gli (altri) esponenti delle istituzioni ed i titolari delle (altre) poltrone. Ripetendo, in modo spregiudicato e convinto, quello che ha sempre fatto il suo idolo: fuori dalle leggi se gli creano dei problemi, dentro il luogo in cui le leggi si fanno per ampliare, modificandole, la sua libertà di non rispettarle. Rinvia martedì al termine di trattative estenuanti (per poco, davvero, ci si estenua in Italia) l'elezione della Santanchè a vicepresidente della Camera potrebbe addirittura non andare in porto se il Pd resterà compatto nel dirle di no. Dietro di lei, tuttavia, c'è Silvio e dove c'è Silvio, l'uomo che Daniela vorrebbe «Santo subito», tutti i miracoli possono (purtroppo) avvenire.

## L'intervento

### Tutte le domande alle quali Natuzzi non ha mai risposto

**Walter Schiavella**

Segretario generale  
della Fillea Cgil



È IL GIORNO DEL FACCIA A FACCIA TRA SINDACATI, MINISTERO E VERTICI DELLA NATUZZI. MENTRE I LAVORATORI E LE LAVORATRICI DEL DISTRETTO del mobile murgiano saranno in sciopero, noi, con Filca e Feneal, porteremo a quel tavolo le nostre proposte per salvare il futuro occupazionale di oltre 1700 lavoratori e più in generale il futuro produttivo di uno degli ultimi distretti industriali del meridione. Ma soprattutto, torneremo a porre per l'ennesima volta a Pasquale Natuzzi quelle domande che da anni attendono risposte. Dario Di Vico dalle pagine del Corriere della Sera ci ha proposto nei giorni scorsi il punto di vista di un Natuzzi benefattore e paladino del riscatto meridionale, vittima di un sistema e di un sindacato inadeguati e vecchi, imprenditore illuminato che sogna di produrre a basso costo ma senza trucchi, erede ideale di quell'Adriano Olivetti che ha insegnato all'Italia e al mondo il fare impresa. Avrei qualcosa da ridire, e tutt'altro che sommessamente.

Prima questione. Per avere accesso alla cassa integrazione straordinaria, Natuzzi due anni fa ha presentato un piano di ristrutturazione aziendale, che prevedeva una nuova linea da prodursi a Ginoso e Santeramo. La Cig è stata autorizzata ma la nuova linea è prodotta in Romania, e Ginoso, insieme a Matera, va alla chiusura: ribadisco, è vergognoso ed inaccettabile mettere in mobilità 1.726 lavoratori. Natuzzi come Olivetti? Mi sembra un paragone incauto ed inappropriato, per la diversa qualità dei due imprenditori, per l'opposta idea del «bene-lavoro» e per la profonda diversità del contesto socio-economico. Oggi è proprio questo che manca, sostituito invece da una costante spinta alla deregolazione del lavoro e dei mercati, nonché da una altrettanto pericolosa rincorsa alla riduzione dei costi. Così, in questi anni si è fortemente indebolito il quadro delle regole a presidio della qualità del lavoro e della trasparenza dei mercati, fattori questi che, insieme all'indebolimento dei controlli, hanno prodotto la crescita esponenziale del lavoro nero ed irregolare. Mentre le imprese ed i soloni teorizzatori della «efficacia della mano invisibile dei mercati» sostenevano queste tendenze, la Cgil e la Fillea non hanno mai perso occasione per contrastare, a Roma come a Bari, il lavoro nero e la penetrazione criminale nell'economia.

Allora, di quale complicità del sindacato si parla? Purtroppo, la cosa preoccupante in tutta questa vicenda è data dal fatto che essa non si discosta da questa impostazione prevalente in questi anni. Infatti, come è pensabile affrontare quello che compositamente viene definito un piano industriale ed invece è un brutale piano di dismissione, con la pretesa di intervenire sul costo-minuto del lavoro portandolo da 90 a 50 centesimi? Seconda questione, il piano industriale. Si pongono almeno due questioni che vanno analizzate. La prima: chi ha contabilizzato quei costi e come lo ha fatto? Quando alcuni mesi fa Natuzzi ipotizzò di riportare in Italia alcune produzioni, a condizioni che si abbassasse il costo del lavoro non ha ricevuto una chiusura secca da parte del sindacato ma una semplice condizione preventiva all'apertura di ogni confronto: si chiarisse come si erano fatti quei conti e quali fattori erano stati computati. Una risposta che non abbiamo mai avuto.

La seconda: quale è la dimensione esatta della sua filiera di fornitori, quali contratti li legano all'impresa committente, quale certificazione della regolarità del lavoro che li viene impiegata? Un'altra risposta che non è mai arrivata. Legittimo, quindi, avere qualche dubbio circa la praticabilità della proposta di Natuzzi di andare alla creazione di cooperative per la sub-fornitura. È ovvio, infatti, che con quegli obiettivi di costo il sospetto che con questa operazione la Natuzzi voglia costruirsi la sua rete di «cinesi» con i suoi ex lavoratori e per di più attingendo ai denari pubblici dell'accordo di programma, è quanto mai fondata. Se così fosse, questa ipotesi non potrà che vederci contrari. In ogni caso, sia chiara una questione: non si discute con una pistola fumante sul tavolo. Si ritirino le procedure di mobilità avviate e si avvii un confronto vero su un piano industriale degno di questo nome.

Non siamo certo un sindacato radicale, siamo gli stessi che non hanno avuto paura in un momento di grandi divisioni di mantenere saldi i rapporti unitari e di costruire un'alleanza con il sistema delle imprese che ha portato agli stati generali delle costruzioni e a manifestare in piazza insieme. Noi siamo sempre gli stessi. Siamo un sindacato che discute e che ricerca le soluzioni, che sa scegliere cosa fare con un unico esclusivo interesse: difendere il lavoro e i lavoratori.

## CaraUnità

### A proposito del signor Bentivoglio «costretto a chiudere»

Gentile direttore, l'articolo «Bollato come infame e costretto a chiudere» pubblicato domenica 30 giugno sulle pagine de *L'Unità*, racconta la difficile situazione economica e personale che il signor Tiberio Bentivoglio sta affrontando per aver denunciato fatti di mafia. In questo contesto, si fa riferimento anche a un'ipoteca iscritta sulla sua casa di abitazione a garanzia di un ingente debito con il fisco. Equitalia Sud ha contattato prontamente il signor Bentivoglio per verificare insieme la sua situazione. Dal colloquio è emerso che, dopo l'accesso alla Legge 44/1999

per le vittime della mafia, è intervenuta la decisione del Prefetto di Reggio Calabria che ha disposto la sospensione temporanea delle attività di recupero delle somme iscritte a ruolo, compresa l'eventuale vendita all'asta. Tale sospensione però è scaduta e il signor Bentivoglio non era a conoscenza della necessità di rinnovare la richiesta al Prefetto per continuare a beneficiare degli effetti previsti dalla legge 44/1999. Alla luce dei chiarimenti ricevuti, il signor Bentivoglio presenterà nei prossimi giorni una nuova richiesta e consegnerà ad Equitalia Sud la decisione del Prefetto, in modo che possano essere presi i conseguenti provvedimenti di

competenza.

Relazioni Esterne - Equitalia Sud

### Il laicismo di Margherita Hack

Di Margherita Hack mi ha colpito la disinvolta capacità dimostrata nell'umanizzare la scienza. Nel trattarla da pari a pari, senza remore di sorta. Una regina dell'universo, che parlava di cose difficili ai più con il linguaggio della signora della porta accanto. Il laicismo era la misura del suo credo. L'unico dio a cui faceva riferimento era l'universo libero, senza padroni. Ma chi ama la scienza e sta dalla parte degli esseri umani non è già nelle mani di una potenza superiore?

Fabio Sicari

## L'analisi

### Congresso, le idee prima della leadership

**Franco Mirabelli**  
Senatore Pd



TRA POCHE MESI INIZIEREMO LA NOSTRA DISCUSSIONE CONGRESSUALE. UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE NON SOLO PER IL PD O IL CENTRO SINISTRA MA PER TUTTO IL PAESE. Il risultato elettorale ci ha detto, in sintesi, che il progetto di un grande partito riformista non è riuscito a raccogliere quel consenso maggioritario per cui abbiamo lavorato. Non abbiamo conquistato il consenso di tanti italiani che chiedono alla politica di cambiare, chiedono riforme e partecipazione reale. Noi che siamo nati per rinnovare la politica e i partiti con l'ambizione di guardare al futuro e di costruire una forza all'altezza delle sfide dell'oggi e consapevole dei grandi cambiamenti avvenuti, proprio su questo abbiamo fallito: non siamo stati percepiti come sufficientemente credibili, anzi, siamo vissuti - certo ingiustamente - come parte di una vecchia politica distante dai cittadini, impegnata in pratiche incomprensibili, autoreferenziale, che vive di una vita propria estranea al vissuto dei cittadini. Tutto ciò nonostante il Pd abbia saputo rinnovarsi in questi anni a partire dalla scelta delle primarie.

Siamo stati travolti comunque dalla crisi. Crisi del sistema politico che, senza riforme, rischia di trasformarsi in una crisi pericolosa della democrazia (le cui origini stanno certamente negli errori dei partiti, nella resistenza che c'è stata e c'è di fronte al cambiamento e in una corruzione e un malcostume diffusi). Ma la crisi sta anche nella difficoltà della politica nel mondo globalizzato di intervenire concretamente su processi che nascono e si sviluppano fuori dalla possibilità delle istituzioni di determinarli e in una dimensione che va oltre gli Stati nazionali. Crisi economica che ha prodotto conseguenze sociali pesantissime, domande diffuse e concrete a cui abbiamo risposto con una proposta che non è apparsa all'altezza dei drammi sociali di oggi né delle esigenze delle imprese. Non siamo riusciti a cambiare la percezione che buona parte dei ceti produttivi, soprattutto al Nord, hanno di noi. Di noi non si fidano. Per molti - ingiustamente ma dobbiamo farci i conti - rappresentiamo lo Stato inefficiente che con i suoi costi e le sue lentezze è vissuto come un nemico anziché un alleato e un sostegno.

Se questi sono alcuni dei nodi che dovremo affrontare al congresso serve esserne consapevoli e interrogare una china che rischia di farci perdere di vista gli obiettivi. Dobbiamo, prima di tutto discutere insieme, coinvolgendo gli iscritti e i nostri elettori in un confronto chiaro ed esplicito su come rilanciare il progetto del Pd, su quale partito vogliamo. Credo che il tema debba essere come affrontiamo i nodi che questi ultimi mesi ci hanno mostrato, su cui servono scelte e parole chiare e condivise. Siamo un partito che rilancia una proposta riformista per il Paese o cediamo alla tentazione di ridurci ad essere semplicemente l'alternativa a Berlusconi? A questa domanda serve rispondere senza ambiguità per evitare che si possano di nuovo verificare i cortocircuiti che ci hanno portato alle drammatiche giornate dell'elezione del Presidente della Repubblica e ad assumere posizioni timide su questioni importanti.

Che partito siamo, come ha chiesto Bersani, uno spazio o un soggetto politico? Siamo in grado, oltre le primarie, di rispondere ad una domanda diffusa di partecipazione alle scelte della politica? Il congresso deve servire a questo e anche a sciogliere i nodi di questi giorni sulle riforme economiche e sociali necessarie, così come sulle riforme istituzionali, su cui possiamo avere un pluralismo di opinioni che non può però poi impedire la definizione di una proposta del Pd su un argomento decisivo per descrivere ogni progetto politico. Se questo deve essere il nostro congresso, ci si deve confrontare e decidere su questi temi e, semmai, su questo devono fondarsi le candidature e le scelte.

È evidente che c'è una distanza tra come è iniziata la discussione e il bisogno di un confronto chiaro e trasparente sui nodi politici. Un congresso in cui si parte dalla discussione sulla leadership e che sembra esaurirsi nella discussione sulle regole non credo sia quello che si aspettano coloro che ci guardano per capire se e come sapremo reagire e mettere in campo un'idea di Paese. Tanto meno credo sia utile dare l'idea che questo congresso, come ogni tanto sembra, serva a decidere la data della fine del governo Letta, non solo perché così si dà l'idea di non essere impegnati nel sostegno ad un governo che oggi serve al Paese finché produce risultati, ma anche perché restituiremmo di nuovo il senso di una politica autoreferenziale in cui le scelte vengono guidate dagli interessi di parte e non da quello dell'Italia. Queste sono le ragioni che ispirano il confronto pubblico dal titolo «Governare oltre la crisi» che si terrà a Milano domani, organizzato dalla Associazione democratici per Milano in via Luini. In quattro tavole rotonde proprio su questi temi si confronteranno dirigenti nazionali del Pd, esponenti del governo delle amministrazioni locali e dell'impegno sociale.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 4 luglio 2013 è stata di 71.766 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012